

2. Un servizio da laici nella Chiesa e nel mondo. Laici: “*avanti tutta!*”

Il decreto Apostolicam Actuositatem sull’apostolato dei laici

Sabato 9 novembre 2013 a Mezzocorona - Proposta di riflessione di don Giulio Viviani

Prendiamo oggi in esame il decreto del Concilio Vaticano II che ci riguarda più da vicino come laici di AC. Il nostro “Progetto formativo” ci ricorda che “Laicità è tenere insieme santità e secolarità, essere di Dio ed essere per il mondo” (p. 13). A coloro che un Sinodo successivo chiamerà con un termine latino quasi intraducibile “Christifideles”, i padri conciliari avevano dedicato uno dei 9 Decreti, quello appunto, sull’apostolato dei laici *Apostolicam Actuositatem* (AA), approvato insieme alla Costituzione *Dei Verbum* il 18 novembre 1965. Tutti i cristiani, infatti, in forza del Battesimo come gli Apostoli sono appunto “mandati”, “inviati”; un invio che vale per tutti, anche se in modi diversi perché “nella Chiesa c’è diversità di ministero, ma unità di missione” (AA 2). Ricordo come durante la celebrazione eucaristica della Domenica 26 novembre dell’Anno Santo del 2000 in Piazza San Pietro, il Papa Giovanni Paolo II ha compiuto uno dei gesti più significativi del Grande Giubileo dell’inizio del terzo Millennio dell’era cristiana, quando ha riconsegnato ad una rappresentanza di laici il testo dei documenti del Concilio Vaticano II. Gesto ripetuto anche da Benedetto XVI nel 50° anniversario dell’inizio del Concilio Vaticano II.

Si tratta di un documento assai ampio e articolato, che riprende e approfondisce quanto era già stato chiaramente indicato nel capitolo IV della *Lumen Gentium*, tutto dedicato ai laici “testimoni e insieme vivi strumenti della missione della Chiesa stessa” (LG 33). Il decreto è suddiviso in 6 capitoli: **La vocazione dei laici all’apostolato - I fini dell’apostolato dei laici - I vari campi di apostolato** (Chiesa, famiglia, giovani, ambiente sociale, ordine nazionale e internazionale) - **Le varie forme di apostolato (individuale e comunitario o associato) - L’ordine da osservare nell’apostolato - La formazione all’apostolato.**

Il ruolo proprio e assolutamente necessario dei laici nella missione della Chiesa (AA 1) è riscoperto e ribadito da queste pagine conciliari. Già in merito alla parola, al termine “laico” (che significa “uno del popolo”) c’è grande confusione. Per molti oggi laico significa “non religioso”, non credente, non appartenente a una fede. Inoltre, sono in molti però a non aver ancora ben compreso chi è il laico cristiano secondo il Concilio: una persona che ha come suo proprio luogo d’azione il mondo (il secolo: da cui secolarità e secolarismo; il “suo” tempo: da cui le realtà “temporali”) e prima di tutto la sua famiglia (“vero tirocinio di apostolato” – AA 30), il suo ambito di vita e di lavoro. “L’opera della redenzione di Cristo ha per natura sua come fine la salvezza degli uomini, però abbraccia pure il rinnovamento di tutto l’ordine temporale. Di conseguenza la missione della Chiesa non è soltanto di portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini, ma anche di permeare e perfezionare l’ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico” (AA 5).

“La vocazione cristiana è per sua natura anche vocazione all’apostolato” (AA 2) e “siccome la fonte e l’origine di tutto l’apostolato della Chiesa è Cristo, mandato dal Padre, è evidente che la fecondità dell’apostolato dei laici dipende dalla loro vitale unione con Cristo” (AA 4). Dice, inoltre: “Tutti i laici facciano pure gran conto della competenza professionale, del senso della famiglia e del senso civico e di quelle virtù che riguardano i rapporti sociali, cioè la correttezza, lo spirito di giustizia, la sincerità, la cortesia, la fermezza d’animo: virtù senza le quali non ci può essere neanche vera vita cristiana” (AA 4), perché “l’apostolato dell’ambiente sociale... è un compito e un obbligo proprio dei laici che nessun altro può mai debitamente compiere al loro posto” (AA 13). Infatti, oggi più che mai “un campo immenso di apostolato si apre nell’ordine nazionale e internazionale dove sono specialmente i laici a essere ministri della sapienza cristiana” (AA 14), nei “nuovi problemi che richiedono il loro sollecito impegno e zelo” (AA 1). Inoltre “I Vescovi, i parroci e gli altri sacerdoti ricordino che il diritto e il dovere di esercitare l’apostolato è comune a tutti i fedeli, sia chierici sia laici, e che anche i laici hanno compiti propri nell’edificazione della Chiesa. Perciò lavorino fraternamente con i laici nella Chiesa e per la Chiesa, e abbiano una cura speciale dei laici nel loro lavoro apostolico” (AA 25), ricordando che “I laici possono esercitare l’attività apostolica o individualmente o uniti in varie comunità e associazioni (AA 15).

Occorre essere convinti che “la carità, che è come l’anima di tutto l’apostolato” (AA 3), è il distintivo dei discepoli di Cristo (AA 8). In questa dimensione troviamo qui espressa quella precisa modalità di comportamento, oggi adottata da molti cristiani: “Poiché la formazione all’apostolato non può consistere nella sola formazione teorica i laici, fin dall’inizio della loro formazione, imparino gradualmente e prudentemente a **vedere** tutto, a **giudicare** e ad **agire** nella luce della fede” (AA 29). “Tuttavia tale apostolato non consiste soltanto nella testimonianza della vita; il vero apostolo cerca le occasioni per

annunciare Cristo con la parola sia ai non credenti, per condurli alla fede, sia ai fedeli per istruirli, confermarli ed indurli ad una vita più fervente” (AA 6). Questo vale, per esempio, per i giovani “primi e immediati apostoli dei giovani” e per i fanciulli “veri testimoni di Cristo tra i compagni” (AA 12). Il testo ribadisce anche la stima per le associazioni di apostolato (AA 21), in particolare per l’Azione Cattolica (AA 20), ricordando però chiaramente che “le associazioni non sono fine a se stesse, ma devono servire a compiere la missione della Chiesa nei riguardi del mondo” (AA 19).

Rileggiamo quanto ci riguarda, come abbiamo fatto in occasione delle assemblee elettive parrocchiali: “Da diversi decenni i laici sono andati consacrando sempre più all’apostolato in molte nazioni e si sono raccolti in forme varie di attività e di associazioni che, in unione particolarmente stretta con la gerarchia, si sono occupate e si occupano di fini propriamente apostolici. Tra queste o anche altre simili del passato, sono soprattutto da ricordare quelle che, pur seguendo diversi metodi, hanno prodotto abbondantissimi frutti nel regno di Cristo e, meritatamente raccomandate e promosse dai romani Pontefici e da molti vescovi, hanno avuto da essi il nome di **Azione cattolica** e spessissimo sono state descritte come collaborazione dei laici all’apostolato gerarchico. Queste forme di apostolato, si chiamino esse Azione cattolica o con altro nome, esercitano oggi un apostolato prezioso. Esse sono costituite dal concorso delle seguenti **note caratteristiche** prese tutte insieme:

a) Fine immediato di tali organizzazioni è il fine apostolico della Chiesa, cioè l’evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza, in modo che riescano ad impregnare dello spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti. b) I laici, collaborando con la gerarchia secondo il modo loro proprio, portano la loro esperienza e assumono la loro responsabilità nel dirigere tali organizzazioni, nel ponderare le circostanze in cui si deve esercitare l’azione pastorale della Chiesa e nell’elaborazione ed esecuzione del loro programma di azione. c) I laici agiscono uniti a guisa di corpo organico, affinché sia meglio espressa la comunità della Chiesa e l’apostolato riesca più efficace.

d) Questi laici, sia che si offrano spontaneamente, o siano invitati all’azione e alla cooperazione diretta con l’apostolato gerarchico, agiscono sotto la superiore direzione della gerarchia medesima, la quale può sancire tale cooperazione anche per mezzo di un « mandato » esplicito. - Le organizzazioni in cui, a giudizio della gerarchia, si trovano tutte insieme queste note, si devono ritenere Azione cattolica, anche se, per esigenze di luoghi e di popoli, prendono varie forme e nomi. Il sacro Concilio raccomanda vivamente queste istituzioni, che certamente in molti paesi rispondono alle necessità dell’apostolato della Chiesa; invita i sacerdoti e i laici che lavorano in esse a tradurre sempre più in atto le note sopra ricordate e a cooperare sempre fraternamente nella Chiesa con tutte le altre forme di apostolato”.

Benedetto XVI nel Messaggio alla Federazione Internazionale di AC (10.08.2012) diceva in modo esplicito e chiaro: “La corresponsabilità esige un cambiamento di mentalità riguardante, in particolare, il ruolo dei laici nella Chiesa, che vanno considerati non come «collaboratori» del clero, ma come persone realmente «corresponsabili» dell’essere e dell’agire della Chiesa. È importante, pertanto, che si consolidi un laicato maturo e impegnato, capace di dare il proprio specifico contributo alla missione ecclesiale, nel rispetto dei ministeri e dei compiti che ciascuno ha nella vita della Chiesa e sempre in cordiale comunione con i Vescovi”. Non dimentichiamo, inoltre, che, soprattutto dopo il Concilio “Grande è la varietà delle associazioni apostoliche: alcune si propongono il fine apostolico generale della Chiesa; altre in particolare il fine dell’evangelizzazione e della santificazione; altre attendono ai fini dell’animazione cristiana dell’ordine delle realtà temporali; altre rendono in modo speciale testimonianza a Cristo con le opere di misericordia e di carità” (AA 19). “La formazione all’apostolato ha inizio con la prima educazione dei fanciulli. In modo speciale vengano iniziati all’apostolato gli adolescenti e i giovani e li si permei di spirito apostolico. La formazione deve essere perfezionata lungo tutta la vita a misura che lo richiedono i nuovi compiti che si assumono” (AA 30).

Il Papa Giovanni Paolo II, nell’occasione sopra ricordata, così si rivolgeva ai laici: “A distanza di 35 anni dalla sua conclusione, io dico: bisogna tornare al Concilio. Bisogna riprendere in mano i documenti del Vaticano II per riscoprirne la grandezza di stimoli dottrinali e pastorali”. E ancora: “Studiate il Concilio, approfonditelo, assimilatene lo spirito e gli orientamenti: troverete in esso luce e forza per testimoniare il Vangelo in ogni campo dell’esistenza umana”. Un invito a essere testimoni e “a rispondere volentieri, con animo generoso e con slancio alla voce di Cristo” (AA 33), che chiama e manda anche ciascuno di noi in ogni situazione di vita. Papa Francesco (Pentecoste 2013) diceva: “Domandiamoci oggi: siamo aperti alle “sorprese di Dio”? O ci chiudiamo, con paura, alla novità dello Spirito Santo? Siamo coraggiosi per andare per le nuove strade che la novità di Dio ci offre o ci difendiamo, chiusi in strutture caduche che hanno perso la capacità di accoglienza? Ci farà bene farci queste domande durante tutta la giornata”.